

Da qualche parte nel buio ululano gli sciacalli. Amano le interruzioni di corrente provocate dai temporali, quando a illuminare il villaggio restano solo schegge di chiaro di luna. Forse hanno nel sangue il ricordo di com'era il mondo prima che arrivassero gli uomini a relegarli ai margini.

Di solito a quest'ora Sabitri dorme. Deve condurre una vita regolare, l'ha avvertita il medico. Il suo cuore non è molto in forma, e poi c'è il problema della pressione. Vuole finire inchiodata a letto e farsi imboccare per mandar giù un po' di decotto d'orzo? Vuole costringerlo a telefonare a sua figlia a Houston? O a chiamare Bipin Bihari Ghatak, l'ex amministratore del suo negozio di Kolkata?

No, Sabitri non vuole nulla di tutto ciò. Bela si metterebbe a sproloquiare come fa sempre quando è assillata dal senso di colpa, e Bipin Bihari, il suo più vecchio amico, sprofonderebbe in un silenzio carico di preoccupazione, perché non ha mai voluto che Sabitri si trasferisse nel suo villaggio ancestrale, così lontano da Kolkata, una volta cessata la sua attività. In quelle terre selvagge, diceva lui.

Sabitri sistema carta e penna sullo sgangherato tavolo da pranzo vicino alla lampada a cherosene. Si muove con cautela per non svegliare Rekha, coricata nel suo angolo a russare sulla stuoia di cocco, altrimenti comincerebbe a sgridarla, forte dei diritti di ogni fedele domestica che si rispetti.

Aveva iniziato bene la serata, standosene affacciata al davan-

zale a guardare gli scrosci di pioggia che cancellavano il mondo. Le ferite dei lampi squarciavano il cielo. Alle sue spalle Rekha si torceva le mani. *Mi lasci chiudere la finestra. La pioggia inumidirà lenzuola e coperte, le trapunte ammuffiranno, e lei si prenderà di nuovo la polmonite: come faremo allora?* Ma Sabitri non le aveva dato retta. Le piaceva l'odore della pioggia notturna: terra bagnata, oscurità, ma anche qualcos'altro, un'entità senza nome e un po' inquietante. Da giovane, nessuno riusciva a tenerla in casa con un tempo così. Ancora adesso, ormai fragile e anchilosata, la bufera la tocca nel profondo. Ah, Bipin Bihari avrebbe proprio dovuto vederla, questa sera!

Poi il telefono si era messo a squillare. Sabitri non intendeva rispondere. Per questo si era comprata a caro prezzo quella lussuosa segreteria telefonica. Ma poi aveva sentito la voce rotta di Bela. Doveva aver pianto. Cosa riescono a smuovere in noi i figli? Un antico bisogno le si era agitato nel petto. *Proteggere, proteggere.* Slanciandosi incautamente nelle tenebre, aveva battuto un ginocchio; il dolore le era sfrecciato lungo la gamba in una lingua di fuoco.

– Che è successo? – aveva esclamato nel ricevitore, in un tono dall'accento aspro e rabbioso malgrado le sue intenzioni. La figlia continuava ad avere quell'effetto su di lei.

Ma Bela, assorta nel proprio dramma come le succedeva spesso, pareva non essersene accorta. Si era buttata a capofitto nel proprio racconto. Tara progettava di lasciare l'università, bisognava impedirglielo, aveva completato solo il primo semestre, sarebbe stato il peggior errore della sua vita, quella ragazza si rifiutava di ascoltarla, non ascoltava mai nulla di quello che le diceva sua madre ultimamente.

Sabitri non aveva lasciato trapelare le proprie inquietudini. La compassione avrebbe solo esacerbato il pianto di Bela.

– Mi dispiace -. Ma quanto suonava fredda e insensibile quella frase.

– Devi scriverle, Ma! Tu sei la nonna. Se saprai toccare i tasti giusti, sottolineando i rischi della sua scelta insensata, forse riuscirai a impedirle di rovinarsi l'esistenza!

Sabitri avrebbe voluto rammentare alla figlia che con lei aveva tentato tutti quegli espedienti. E a cosa era servito? E poi Tara non aveva neppure mai visto la nonna. Bela aveva sempre una scusa pronta quando Sabitri le chiedeva di portarla in India. Come se Bela – o magari suo marito, quel Sanjay – avesse paura della sua cattiva influenza.

Gli anni avevano insegnato a Sabitri a tenere per sé certi pensieri. Invece di esternarli, aveva detto: – Perché Tara vuole abbandonare gli studi? È così brava.

Non avendo ricevuto risposta, aveva continuato: – Ne ha parlato con suo padre? Probabilmente è più disposta ad ascoltare lui che me. Non sono legatissimi?

Silenzio all'altro capo del filo, più sconsolante di qualsiasi scoppio di pianto. Poi Bela aveva spiegato: – Al momento Tara non rivolge la parola a Sanjay.

C'era qualche altro problema, più serio della decisione di Tara di interrompere gli studi, studi che in America, a quanto ne sapeva Sabitri, si potevano riprendere con facilità. Di colpo Sabitri si era sentita molto più vecchia dei suoi sessantasette anni. Non aveva avuto la forza di interrogare Bela in proposito. E in ogni caso, che scopo avevano le domande? La cosa più importante la sapeva già: se la figlia – orgogliosa, testarda, così simile a lei – avesse avuto qualcun altro a cui rivolgersi, non le avrebbe mai chiesto aiuto.

Si era annotata con cura l'indirizzo del dormitorio universitario man mano che Bela glielo dettava. Aveva promesso di andare alla posta l'indomani mattina presto con un riscio a motore. E di spedire la lettera per espresso.

E ora, seduta al tavolo che possiede da decenni, passa le dita sulla scalfittura scavata nel legno da Bela dopo un litigio tra madre e figlia. Cosa può scrivere nel suo inglese arrugginito per convincere Tara a cambiare idea? Non riesce nemmeno a immaginare la vita della nipote, il travolgente mondo straniero in cui si muove. Ha solo una manciata di fotografie. Tara bambina in maschera, con una scopa in pugno, per celebrare qualche bizzarra ricorrenza americana della quale Sabitri non aveva saputo.

to comprendere lo scopo. Tara adolescente a una festa speciale chiamata prom, estranea e ricercata in un abito senza spalline. Sabitri si era sentita intimidire dagli zigomi luccicanti di glitter, dalla raffinatezza delle sopracciglia depilate. Com'erano diverse quelle immagini dall'istantanea che conservava nel cassetto, sotto i corpetti dei sari: Tara tra le braccia di Bela, piccolissima, che faceva capolino da sotto un cappuccio di lana azzurra, con un nebuloso ponte arancione ad aleggiare in lontananza.

Quella era stata la sua prima foto. Sabitri ricorda ancora lo spasimo provato nel riceverla, perché avrebbe tanto desiderato essere presente alla nascita della bambina. Ma nessuno l'aveva invitata.

Allontana da te il passato, si esorta, quel vaso in cui tutte le emozioni si rapprendono nel rimpianto. E mettiti a scrivere.

*Tara, nipote carissima,*

*sono certa che ti stupirai nel ricevere questa lettera, dato che di solito ci scriviamo solo per mandarci gli auguri di Bijoya. Ho saputo da tua madre che non desideri continuare l'università. Mi dispiace molto di queste tue intenzioni, e spero che vorrai ripensarci. Senza un'istruzione, una donna ha ben poche opportunità di reggersi in piedi sulle proprie gambe. Finisce per vedersi costretta a guardare dai bordi del campo mentre gli altri si godono la vita che lei sognava...*

Sbagliato, sbagliato, tutto sbagliato. Un'intera ora sprecata. Sabitri appallottola il foglio e lo getta sul pavimento.

*Tara, nipote carissima,*

*non hai idea di quanto tu sia fortunata a poter frequentare l'università. Moltissime famiglie sono troppo povere per affrontare una spesa del genere. Sarebbe uno spreco scellerato non approfittare della possibilità che la vita ti ha offerto.*